

Cultura & Tempo libero

Storia

● A Trento «il Sessantotto» iniziò con diversi mesi d'anticipo. La prima occupazione risale infatti a due anni prima

● Nel 1967 Renato Curcio scrisse e diffuse «Il Manifesto per un'Università Negativa»

● Ma non partecipò all'occupazione dell'ateneo del 1968

● Si staccò infatti prima dal Movimento studentesco di Trento ed andò a Verona

di **Massimiliano Boschi**

Ci sono anni che non sono come gli altri e che sembrano non finire mai. Il 1968 è uno di questi. Le celebrazioni del cinquantenario incombono e all'università di Trento già se ne discute. Perché, da queste parti, «il Sessantotto» iniziò con diversi mesi d'anticipo.

La prima occupazione risale addirittura al 1966, ma è del marzo 1967 *Il Manifesto per un'Università Negativa* che, Renato Curcio, scrisse e diffuse, prima grazie al classico ciclostile e successivamente facendolo pubblicare sulla rivista «Lavoro politico».

Questo «manifesto», dopo aver brevemente elencato i presunti obiettivi di chi amministrava gli atenei italiani, («Mantenimento dello status quo, eliminazione delle forze antagonistiche e riduzione unidimensionale del pensiero e del comportamento politico») definiva l'università come «una organizzazione la cui funzione è quella di soddisfare gli svariati bisogni tecnici della società»: «In altri termini essa fornisce gli strumenti aggiornati per mettere sempre di più a punto l'organizzazione del dominio».

Il movimento per l'«Università Negativa» non poteva tollerare tutto questo e si autodefinì come «quel complesso di attività promosse direttamente dall'avanguardia del movimento studentesco e mediata organizzativamente, intesa a ricomporre sul piano dell'azione politica l'espressione atomizzata della frazione rivoluzionaria del corpo studentesco».

La passione di Renato Curcio per l'avanguardia e le frazioni rivoluzionarie risulta perfettamente coerente con il percorso successivo del fondatore delle Brigate Rosse ma è l'ex parlamentare verde Marco Boato, uno dei leader del «Sessantotto» trentino, a permetterci di contestualizzare al meglio cosa andava muovendosi in quei primi mesi del 1967 all'Università di Trento: «La prima occupazione partì

Anniversario A quasi 50 anni Boato racconta i moti «Nacquero dalla richiesta di riconoscere il titolo di Sociologia Da una parte l'università critica, dall'altra quella negativa»



Contestazioni, a Trento iniziarono in anticipo Un anno prima il «Manifesto» di Curcio Genesis del Sessantotto

già un anno prima, nel gennaio del 1966, ma la potremmo definire consensuale perché era appoggiata dal corpo docente visto che chiedeva il riconoscimento del titolo di laurea in Sociologia. Questa prima occupazione terminò quando la richiesta venne accettata. La seconda, dell'autunno 1966, venne, invece, organizzata contro il corpo accademico perché il movimento studentesco, di cui facevo parte, aveva richiesto il diritto di parola sullo Statuto e sul piano di studi della facoltà di Sociologia. Un diritto che ci era stato riconosciuto ma che poi era rimasto lettera morta».

Quest'occupazione terminò nei primi giorni di novembre a causa dell'alluvione che col-

pi anche il Trentino. Gli studenti abbandonarono le aule per sparlare fango dalle strade, ma, con l'inizio del 1967, la contestazione riprese corpo per motivi molto diversi: «Nel mese di marzo — prosegue Boato — il movimento organizzò la settimana per il Vietnam che non prevedeva l'occupazione, ma l'uso delle aule



**L'ex parlamentare
Nel 1966 i docenti
appoggiavano la protesta
Poi ci fu l'alluvione
quindi l'occupazione**

universitarie per dibattiti e altre iniziative allo scopo di sensibilizzare studenti e cittadini sulla guerra imperialista in corso. Volpato, preside/direttore di Sociologia chiese l'intervento della polizia per sgomberare le aule e, per la prima volta nella storia italiana, la polizia entrò in un'università». «Fu uno sgombero repressivo — prosegue l'ex parlamentare — ma non violento, gli studenti si fecero portare fuori a braccia dagli agenti, ma è in questo contesto di radicalizzazione dello scontro che Renato Curcio scrisse *Il Manifesto dell'Università Negativa*».

Pur nelle sue limitate dimensioni, quanto stava accadendo a Trento finì per prefi-

gurare quanto sarebbe avvenuto nel resto d'Italia.

Le parole di Boato sembrano confermarlo: «Il «Movimento per l'Università Negativa» era un gruppo formato da una quindicina di studenti che si poneva fuori e contro l'università. Il nostro movimento si definiva, invece, «Università critica» e, al contrario della «Negativa», intendeva trasformare l'università dall'interno. Non è un caso che, alla fine dell'anno, Curcio finì per staccarsi dal «Movimento studentesco» per andare a Verona ed entrare nel «Partito Comunista d'Italia - marxista leninista» che poi si dividerà in «Linea rossa» e «Linea nera»».

Anche queste divisioni si ripeteranno ciclicamente e ripetutamente nella sinistra, non solo extraparlamentare, degli anni a venire. «Curcio — conclude Boato — non partecipò quindi all'occupazione dell'Università di Trento del 1968 e al movimento dell'Università critica che portò alla sostituzione del direttore/preside e dell'80% del corpo docente. Un Movimento che riuscì ad ottenere una commissione paritetica di studenti e docenti che discuteva del piano di studi e che si confrontava quotidianamente con il potere accademico. L'esperienza, purtroppo, durò un solo anno. Nel 1969, i fatti di Battipaglia e le bombe di piazza Fontana cambiarono notevolmente il contesto».

Attentati e violenze finirono, effettivamente, per ritagliarsi uno spazio sempre più importante. Curcio, rientrato nel movimento studentesco trentino al termine dell'occupazione del 1968, ad agosto 1969 lo lasciò definitivamente. Si sposò con Margherita (Marra) Cagol e si trasferì a Milano. Lì, Curcio tornò a organizzare avanguardie rivoluzionarie e, con la moglie e Alberto Franceschini, fondò il «Collettivo Politico Metropolitano» che avrebbe dato origine al primo nucleo delle «Brigate Rosse». Il resto è storia, tristemente nota.



«Manifesto» Lo scritto di Curcio